

Lavoro di cura, genere e rapporti intergenerazionali: la necessità di un cambiamento profondo

L'impegno dei caregiver familiari si fonda sull'amore per i propri cari, ma molto spesso porta con sé tante rinunce. Il fenomeno oggi riguarda soprattutto le donne ma sono moltissimi anche i giovani, che scontano gravi conseguenze in termini di inclusione, opportunità formative e lavorative. Per affrontare queste sfide è necessario un cambiamento culturale che porti anzitutto alla condivisione dei carichi di cura.

Loredana Ligabue

L'articolo che segue è parte di "Allargare lo sguardo sulla conciliazione", dispensa che raccoglie approfondimenti tematici per i partecipanti del modulo formativo "Rinnovare le RTC: reti e nuove logiche per innovare i servizi locali" realizzato nell'ambito di [WorkLife Community](#).

Stiamo facendo i conti con un cambiamento demografico epocale. Un **cambiamento largamente annunciato ma non tradotto in adeguate politiche**, visto che le misure per l'invecchiamento si sono sinora principalmente concentrate sui bisogni di invecchiamento attivo di una fascia di popolazione – i cosiddetti "senior" – diventati i maggiori acquirenti di beni di consumo, viaggi o occasioni di svago.

Ma a fianco di una crescente fetta di popolazione che gode dei frutti di una agognata pensione, vi sono milioni di **anziani fragili** – con limitazioni funzionali o non autosufficienti – **che necessitano di supporto relazionale e assistenziale**. Un supporto che, con l'aumento dell'aspettativa di vita e con il connesso progredire di patologie croniche e degenerative, ha una durata non più di "alcuni" anni, ma mediamente di 12-15 anni.

Un lungo lasso di tempo, dunque, che per l'anziano è caratterizzato da **progressive perdite di autonomie** e conseguenti **necessità di aiuto crescente e continuativo** – bisogni che non trovano risposte in un sistema di servizi progettato negli anni '70 e che poteva quindi contare su un contesto familiare, sociale e lavorativo ben diversi dalla situazione attuale. Un sistema di offerta di servizi focalizzato su **logiche binarie: istituzionalizzazione** da un lato e, dall'altro, **servizi domiciliari** prettamente prestazionali a minutaggio. ↑

Caregiver familiari: rinunce e mancate opportunità

La crescente e improcrastinabile domanda di cura ha così dovuto trovare risposte nell'**impegno diretto dei familiari** o, più spesso, del **“familiare”** (a fronte della crescita dei nuclei unifamiliari e del costante declino delle nascite). Un familiare che si prende prioritariamente cura, sovente in totale solitudine o con l'apporto di lavoro privato di cura (badanti/assistenti familiari), anche dei figli adolescenti.

Una cura che – per quanto concerne il familiare caregiver – si nutre di affetto, di **amore**, ma anche di **rinunce**: rinuncia al tempo per sé, rinuncia al proprio progetto di vita, rinuncia a relazioni amicali, professionali... e tanta ansia, stress, fatica, crescente isolamento, solitudine e impoverimento. Un **impoverimento di opportunità di vita e di relazioni** che si traduce spesso anche in un crescente aumento di spese e riduzione di entrate derivanti dalla difficoltà a mantenere il lavoro, che spesso devono lasciare. A dare questo supporto sono coniugi, figli, nipoti (complessivamente oltre il 14% della popolazione), con un forte **squilibrio di genere**.

Donne, migrazioni e caregiving: la cura informale di fronte alla sfida della pandemia



Il lavoro di cura, retribuito e non, è svolto prevalentemente dalle donne. Il dibattito pubblico e accademico che concerne il lavoro di cura gravita attorno a diverse questioni: le risposte del welfare pubblico, i nuovi bisogni sociali, la partecipazione lavorativa femminile e le politiche di conciliazione vita-lavoro. Il tema ha inoltre alimentato la discussione sulla ... [Leggi tutto](#)



Ma la cura in molti casi non è una scelta: è una necessità. E quando diventa obbligo rischia di tradursi in sinonimo di limitazione, sovraccarico, fardello. E il peso “brucia” l'energia psicofisica, porta a ritenere che non vi siano vie di uscita, a rinchiudersi sempre più in sé sino a situazioni in cui si identifica il **“curato” come la causa del proprio stato di malessere** – situazioni che, se non prevenute e mediate, rischiano di favorire forme di violenza anche estreme.

Un caso particolare: giovani caregiver a rischio di dispersione scolastica

E se così pesante e complesso è il vissuto di tante e tanti caregiver adulti, a maggior ragione occorre portare attenzione specifica ad oltre **400.000 giovani di età compresa tra i 15 e i 24 anni** che hanno un ruolo significativo nel prendersi cura di un membro della propria famiglia. Si tratta di ragazzi e ragazze che hanno un genitore, un fratello/sorella o un altro membro della famiglia che ha una disabilità fisica o mentale, o una dipendenza da droga o alcool, o una malattia terminale o cronica.

Questi caregiver, le cui esperienze di vita sono spesso trascurate dall'opinione pubblica, portano sulle spalle le responsabilità proprie di una persona adulta. Portare queste responsabilità costituisce però un **fattore di rischio rilevante per il loro sviluppo psicofisico, per la loro inclusione sociale prima e lavorativa poi.**

Una situazione che, come diversi studi anglosassoni hanno evidenziato, conduce spesso all'**abbandono scolastico** in relazione alla difficoltà a garantire la frequenza, alla pesante stanchezza psicofisica, alla difficoltà a concentrarsi o a rispettare programmi e scadenze di studio. Situazioni e comportamenti le cui cause non sono rese esplicite per timore di raccontare la condizione propria e familiare di **"diversità"**, poiché sovente espone a forme di **stigma**, se non di vero e proprio bullismo.

È allora essenziale che le organizzazioni scolastiche e sociali tutelino i ragazzi e le ragazze, insieme alle loro famiglie, attraverso ascolto, accoglienza, inclusione, supporti psicologici, assistenziali e materiali. **Queste tutele devono però assumere la forma di diritti esigibili** – come nel caso dei caregiver adulti (*mutatis mutandis*) – in un contesto che riconosca il bisogno ed il valore della cura e che, a tal fine, sappia bandire lo stigma, il bullismo e la violenza verso il "diverso" per premiare comportamenti e relazioni di reciproco aiuto.

Non solo azioni e buone prassi, ma un cambiamento culturale profondo

Ogni azione che porti a dare reale supporto e inclusione, ogni intervento o sperimentazione che porti a produrre buone pratiche è importante. Ma non basta. Non si tratta, infatti, solo di fare delle buone azioni o un buon progetto: si tratta di **cambiare sguardo** verso la società che, sempre più in questi decenni, ha teso a valorizzare l'individuo in sé e per sé, oscurando coscientemente la fragilità dell'essere umano e il suo bisogno intrinseco di relazioni, di reciproco riconoscimento e supporto.



La pandemia ha reso evidente il senso di tali affermazioni e la necessità di riprendere un cammino di ricostruzione, di una nuova umanità. La cura è l'essenza dell'umanità – e allora ripartiamo da lì: dalla **consapevolezza dei nuovi bisogni di chi necessita di cura e di chi si prende cura**, dalla necessità di sensibilizzare, diffondere valori, premiare comportamenti, **ridefinire servizi e organizzazioni di studio e di lavoro** coerenti con le nuove fragilità e con un nuovo **patto tra generazioni**.

Dalla parte del caregiver familiare: note per riformare l'assistenza agli anziani non autosufficienti



Il Patto per un nuovo welfare sulla non autosufficienza il 1° marzo scorso ha presentato una proposta per riformare il sistema nazionale di pubblica assistenza, basato su un governo unitario di Stato, Regioni e Comuni, e che prenda in carico il riconoscimento del ruolo degli assistenti familiari attraverso una solida rete di servizi che rispondono ... [Leggi tutto](#)




E in questa riprogettazione sociale della cura partiamo necessariamente dalla salute, ma estendendo l'azione alle politiche abitative, culturali, educative, del lavoro, della previdenza, della mobilità, dell'inclusione digitale, dei tempi di vita e di lavoro. Insomma, agiamo per dare corpo ad una società dell'accoglienza, dell'inclusione, delle pari opportunità **in cui il termine “conciliazione” non ricada sulle spalle del singolo, ma rappresenti un obiettivo perseguito dalla comunità**. La cura ripartita non è un fardello, ma uno scambio di attenzioni. È consapevolezza che tutti possiamo trovarci in condizioni di dover ricercare aiuto, ma anche di riceverlo. Cerchiamo allora di avere coscienza del punto di partenza e del punto di arrivo, mettendo in atto **interventi coerenti, appropriati e sostenibili**.

Questa dimensione comincia a declinarsi nelle **strategie europee**, ma trova larghi ostacoli in contesti come l'Italia, in cui si stenta a dare corpo a riforme strutturali organiche e in cui **troppo spesso si fanno scelte condizionate da opportunità politiche e si consumano risorse economiche in logiche settoriali o di breve periodo**. Lo sguardo lungo, la costruzione un nuovo paradigma di vita, di salute, di studio, di lavoro può avere nelle linee europee, negli obiettivi e nelle risorse del *Next Generation Europe* un importante punto di aggancio per chi, nel nostro Paese, vuole dare risposte ai tanti che ogni giorno pagano sulla propria pelle il peso della cura, il peso della diversità e il peso della fragilità.



Incominciamo da lì e dal **riequilibrio di genere**. Ponendo le basi per opportunità rivolte a tutti, ma non a carico degli altri, per costruire relazioni di comunità e legami sociali che diventino elementi di sicurezza e protezione nelle diverse stagioni della vita. Il cambiamento si genera con una visione, con una progettazione condivisa, con l'attenzione alla persona, con la costruzione di opportunità e pari diritti. Tutto questo è conciliazione.

WorkLife Community (WLC) è il percorso formativo dedicato alle Reti Territoriali di Conciliazione e alle Alleanze di Regione Lombardia, organizzato dall'Università degli Studi di Milano su incarico di PoliS Lombardia. Percorsi di secondo welfare partecipa a WLC mettendo a disposizione le sue competenze e la sua piattaforma per diffondere temi e contenuti del progetto.

 Foto di copertina: pasja1000 via Pixabay.

